

tutto fa bluff

di Alessandro Squitti

PITCH

Un romanzo sulla differenza tra quello che mostriamo e quello che siamo. Marco insegna Fellini al mattino, gioca a poker la sera. Il resto è bluff: il suo, quello degli altri, quello del cinema. Venti capitoli nominati come carte.

SINOSI

Marco Caldiron ha cinquantotto anni, insegna cinema all'università di Roma, gioca a poker al circolo di via Merulana e compra tre ciambelle ogni mattina dalla stessa rosticceria da sedici anni. Vedovo da quattro, non ha ancora trovato il modo di scrivere il libro su Visconti che ha in testa, né di smettere di pensare al sette di quadri che gli ha fatto perdere centotrenta euro giovedì sera.

Quando l'ateneo gli comunica l'ipotesi di un pensionamento anticipato, un collega gli presenta Massimo Ferrante, produttore cinematografico affascinante e generoso, che gli offre una consulenza accademica su una retrospettiva del cinema italiano degli anni Settanta. Il compenso è troppo alto. Le attenzioni sono troppo precise. Marco accetta lo stesso.

Scoprirà che la consulenza serve a una cosa sola: apporre la sua firma su una perizia che autentichi una pellicola falsa attribuita a un grande regista italiano. Un'operazione da milioni di euro, costruita con la stessa pazienza con cui Ferrante costruisce il suo vantaggio al tavolo da poker: un chip alla volta.

A rendere tutto più complicato c'è Gaia Tumminello, ventiquattr'anni, studentessa del suo corso. Gaia è la figlia di Luigi Tumminello, documentarista morto in un incidente stradale nel 2021, che stava girando un film sui meccanismi del finanziamento cinematografico in Italia. Il sistema gestito da Ferrante.

Marco si trova a scegliere tra il silenzio comodo e il rischio di fare la cosa giusta. Il romanzo racconta quella scelta, e tutto quello che c'è intorno: il lutto per Elena, una moglie che sapeva di cinema più di lui; un'amicizia trentennale con un collega che si rivela complice; un ex brigadiere della Guardia di Finanza che parla poco e vede tutto; una giornalista che cerca la verità con la pazienza di un artigiano; e Rossana, una donna che un giorno arriva con le ciambelle e legge il manoscritto in piedi nella cucina di Trastevere.

D A T I D E L L I B R O

Titolo: Tutto fa bluff **Autore:** Alessandro Squitti **Genere:** Narrativa letteraria / noir culturale **Lingua:** Italiano **Lunghezza:** 47.000 parole · 20 capitoli più epilogo · 190 pagine stimate (14 × 21 cm) **Stato:** manoscritto completo, 2026 **Diritti:** tutti disponibili (mondo, traduzione, audio, audiovisivo) **Ambientazione:** Roma contemporanea: università, Trastevere, via Merulana, Cineteca Nazionale.

C O M E È F A T T O

Quattro parti, come una partita. Il mazzo è nuovo (capitoli 1–5): Marco riceve la lettera dall’ateneo, incontra Ferrante, entra nel gioco. Il banco tiene (6–10): l’indagine si apre, Gaia rivela la storia del padre, le prove cominciano ad accumularsi. Le figure parlano (11–15): confronti diretti, la scoperta della pellicola, la rete di complicità si rivela. All in (16–20 + epilogo): Marco decide di agire.

Ogni capitolo porta il nome di una carta, dall’Asso di Cuori all’Asso di Picche, con un sottotitolo che racconta il contenuto con ironia: «In cui Marco Caldiron insegna Fellini e pensa ad altro», «In cui una donna conta i soldi e le menzogne altrui». L’epilogo si chiama Banco vede. Si girano le carte. Marco tiene le sue.

D I C O S A P A R L A , S O T T O L A T R A M A

Il libro torna sempre sullo stesso punto: la differenza tra quello che è vero e quello che sembra vero. Una pellicola, una perizia, un’amicizia, un rilancio al tavolo. Ferrante è pericoloso perché capisce il cinema davvero, e il falso che costruisce ha dentro la cura del vero.

Elena, la moglie di Marco, morta quattro anni prima, non è un dramma. È una condizione. Qualcosa che ha cambiato la luce delle cose, come un restauro sbagliato cambia la qualità di un film. Marco non ne parla con nessuno, perché le parole disponibili gli sembrano inadeguate, «come i sottotitoli di un film che non rendono la voce originale.»

E poi c’è la questione del coraggio che arriva tardi. Marco capisce tutto prima di agire. Come il Principe Salina, come i personaggi di Antonioni. Il romanzo sta in quella distanza, tra il momento in cui si capisce e il momento in cui ci si muove.

C H I C ’ È D E N T R O

Marco Caldiron ha cinquantotto ed è professore ordinario di cinema. Vedovo, colto, imperfetto. Ha ripreso a giocare a poker quattro mesi dopo la morte della moglie, non per distrazione ma perché al tavolo il tempo ha una forma diversa: non c’è passato, non c’è futuro, c’è solo la mano in corso. Sa leggere il bluff degli altri. Il proprio no.

Gaia Tumminello ha ventiquattr’anni. Si siede in terza fila, porta la penna come un’arma, non si fida facilmente. Ha aspettato più di due anni per trovare qualcuno a cui dire il nome di suo padre.

Massimo Ferrante è sulla sessantina. Produttore cinematografico, colto, generoso con le attenzioni e con il denaro. Il problema con Ferrante è che capisce il cinema davvero. Sarebbe più facile se non fosse vero.

Rossana insegna italiano al liceo Mamiani. Arriva tardi nel romanzo. Non cerca effetti. Legge il manoscritto di Marco in piedi nella cucina e dice: «C'è qualcuno di cui sta scrivendo senza dirlo.»

Nando Casaccia è un ex brigadiere della Guardia di Finanza. Sessantadue anni e un silenzio denso. Sa cose che non dice. Patrizia Sauro è giornalista d'inchiesta: «I sospetti non proteggono nessuno.»

R I F E R I M E N T I L E T T E R A R I

Sciascia ti insegna a levare parole. Fruttero & Lucentini a ridere di cose serie senza guastare il serio. Vázquez Montalbán: in fondo Pepe Carvalho cucina e mentre cucina capisce. Non è una pausa dal caso, è il caso.

D A L R O M A N Z O

*“Il cinema funziona perché lo spettatore non è visto. Un voyeur al sicuro.
Mastroianni che guarda in macchina rompe tutto. All'improvviso lo spettatore esiste.
E non sa dove stare.”*

*“Tutto fa bluff. Non era un'accusa. Era una constatazione: ogni gesto di quell'uomo
era anche informazione sul tavolo. Tutto costruiva qualcosa. Niente era solo quello
che sembrava.”*

“Il cinema non ricorda il passato. Lo tiene vivo. C'è differenza.”

L ' A U T O R E

Alessandro Squitti lavora nel cinema da oltre un quarto di secolo, tra San Francisco e Roma come produttore, film editor e professore universitario. Gioca a poker da più tempo di quanto ammetterebbe. Ha scritto questo libro perché montare un film, leggere un tavolo e insegnare a guardare gli sono sembrate, alla fine, variazioni dello stesso gesto: decidere cosa mostrare e cosa tenere nascosto.

Tutto fa bluff è il suo primo romanzo.

Contatti: tuttofabluff@gmail.com

Sito: tuttofabluff.com

Manoscritto disponibile su richiesta in formato PDF